RITA

OPERA COMICA IN UN ATTO

PAROLE DI

GUSTAVO VAEZ

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1876.

GAETANO DONIZETTI

RITA

RITA

OPERA COMICA IN UN ATTO

PAROLE DI

GUSTAVO VAEZ

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

Rappresentata per la prima volta a Parigi, il 7 maggio 1860,
al Teatro dell' *Opéra-Comique*.

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

1876.

Ecco in qual modo la storia di questa produzione fu narrata da Achille Denis, nella *Revue et Gazette des Théâtres*, all'epoca della prima rappresentazione a Parigi.

Rita, opera comica di Donizetti, è uno spartito originale, la cui autenticità non può essere messa in dubbio. Quest'opera fu scritta dal celebre maestro nell'ultimo anno della sua vita. Passeggiava una sera sul *boulevard des Italiens*, era malinconico; da otto giorni non aveva nulla da mettere in musica, e il comporre era per Donizetti un vero bisogno. Avendo incontrato Gustavo Vaez, suo amico e suo collaboratore nella *Favorita*: « Salvatemi la vita, gli disse, col darmi subito un atto qualsiasi, perchè io possa lavorare. » Fu stabilito un soggetto buffo, e Donizetti tornò tosto a casa con le parole della prima aria, la cui musica era già fatta quando la mattina dipoi Gustavo Vaez gli recò le parole del secondo pezzo. La cosa andò innanzi così, e, in capo ad una settimana, fu terminato tutto: libretto, canto e strumentazione (1).

(1) Qui posso aggiungere una particolarità: quando lessi a Donizetti le parole di taluni pezzi, gli accadde di prendere il mio manoscritto, tracciarvi prontamente le cinque linee di una frase musicale e notare di primo getto il motivo cantato nel suo cervello durante la mia lettura. Ho conservato quei singolari autografi. Del resto, niuno si farà maraviglia in udire che lo spartito della *Rita* fu scritto in otto giorni: il quarto atto della *Favorita* non fu composto in poche ore! Fu detto, ed io posso attestarlo. Ma, questo prodigio non si compiè quando l'opera era in prova. Fu, mi pare, Castil-Blaze, che per il primo pubblicò questo errore, molte volte dipoi riprodotto. Lungi dall'essere stato unito come un'aggiunta, quel quarto atto fu, all'opposto, la causa e il punto di partenza dell'opera. Donizetti, avendo promesso uno spartito al teatro della *Renaissance*, diede per programma, ad Alfonso Royer ed a me, un chiostro, dei frati ed una gran desolazione. Da gran tempo egli ideava una composizione di tal genere, e la censura italiana era stata sempre un ostacolo alla realizzazione di quel desiderio. Noi demmo a Donizetti quant'egli chiedeva; l'atto del chiostro ha dunque fatto parte integrale dell'opera sino dal suo bel principio. La Thillon, i signori Laborde e Zelger la provarono al teatro della *Renaissance*, e lo studio dei cori fu diretto da Cornet, attualmente capo dei cori all'*Opéra-Comique*. Il cantabile: *Fernando, imita la clemenza*, fu aggiunto all'opera sulla domanda di Leone Pillet, ma, salvo questo pezzo, l'intiero atto era stato creato da Donizetti, in una notte di sublime ispirazione. G. V.

La produzione fu accolta come una buona fortuna da Crosnier, direttore in quell'epoca del teatro dell' *Opéra-Comique*; ma non fu rappresentata; ed ecco perchè:

Donizetti doveva scrivere per l'*Opéra-Comique* un'opera in tre atti, destinata a rappresentarsi ai primi dell'inverno. Auber, la Provvidenza del teatro, sollecitato indarno a dare uno spartito per quell' epoca, aveva risposto che non poteva esser pronto, e che sceglieva il prossimo mese di marzo. In questa circostanza, Crosnier non poteva far di meglio che rivolgersi a Donizetti. Fu firmato un contratto. Auber, il quale lo ignorava, avvertì pochi giorni dopo Crosnier, che aveva deciso di scegliere il mese di novembre. Grande fu l' imbarazzo del direttore; ma, con un po' di destrezza, sperò di cavarsela.

Donizetti, il quale non era assuefatto alle scaltrezze della diplomazia francese, sulle prime non capì nulla nelle precauzioni oratorie di Crosnier; poi, avendo indovinato di che si trattava: « Eh! rispose, vi è forse d'impaccio il nostro contratto? non sono uso far eseguire le mie opere per intimazione d' usciere. » E, preso il contratto, lo stracciò. Ma, offeso alquanto, non volle dare lo spartito dell'opera comica che doveva essere rappresentata prima. Disgraziatamente per Crosnier, in capo a pochi giorni Auber cambiò idea, e mandò a dire che non sarebbe stato pronto che per il mese di marzo.

Basset, divenuto direttore del teatro dell'*Opéra-Comique*, trovò nella sua cartella il libretto di quell' opera comica, e propose a Gustavo Vaez di metterla immediatamente allo studio. Donizetti si trovava già affetto da quella crudel malattia cerebrale che aveva distrutta quella grande intelligenza; egli andava spegnendosi in una casa di salute a Issy, e un suo fratello, capo della banda militare del sultano di Costantinopoli, non istimò opportuno, mentre il povero maestro agonizzava, offrire una di lui opera alle discussioni della critica. Donizetti, moribondo, fu trasportato a Bergamo, sua patria. Ivi esalò l'ultimo sospiro, e fu-

rono apposti i suggelli sulle sue carte, fra le quali trovavasi lo spartito della *Rita.*

Adolfo Adam, al quale ne era nota la esistenza, volle allestirla all'*Opéra-National*, quando ne era direttore; Gustavo Vaez scrisse a Costantinopoli, ed ebbe da Giuseppe Donizetti questa risposta: « Non posso, signore, accettare per ora la vostra gentile offerta; io non sono che un coerede del mio rimpianto fratello Gaetano, e gli spartiti del maestro sono tuttora indivisi fra noi. »

Le cose rimasero in questo stato per vari anni. Giuseppe Donizetti morì, suo figlio comprò i diritti dagli altri coeredi, e venne a Parigi con lo spartito della *Rita*, che Gustavo Vaez propose a Perrin, direttore dell'*Opéra-Comique.*

Perrin chiese se era positivo non essere quella una contraffazione. Gustavo Vaez gli diede la sua parola d'onore di aver veduto Donizetti comporne tutti i pezzi di mano in mano che gli erano recate le parole: « Per me cotesta garanzia è più che sufficiente » rispose Perrin; « ma non potrete andare a dar la vostra parola a quanti avranno l'idea di sospettare che facciamo una speculazione. »

Gustavo Vaez propose di formare un giurì che dovesse pronunziare sulla autenticità dello spartito, scritto per intiero dalla mano di Donizetti e firmato da lui.

Furono scelte, di comune accordo, le persone che erano le più adatte a pronunziare sulla questione, non solamente dal punto di vista dell'arte e dello stile, ma eziandio mediante la perizia della scrittura. I giudici designati furono:

Duprez, il quale aveva creato *Lucia di Lammermoor* a Napoli, i *Martiri*, la *Favorita*, il *Don Sebastiano* a Parigi;

Leborne, che aveva diretto sui manoscritti originali la copia delle opere che Donizetti aveva dato all'*Opéra;*

Dietsch, il quale, mandato a Bergamo, alcuni anni or sono, da Nestore Roqueplan, direttore in quell'epoca dell'*Opéra*, per esaminare la musica postuma di Donizetti, aveva trovato fra le carte sequestrate lo spartito dell'opera sulla quale si trattava di pronunziarsi;

Vauthrot, maestro concertatore all'*Opéra-Comique;*
E Robin, capo copista.

Questo giurì si radunò sotto la presidenza di Perrin; l'autore del presente articolo compiè le funzioni di segretario. I quesiti furono esposti in questi termini:

« Lo spartito della *Rita* è autentico, è scritto per intiero dalla mano di Donizetti, inedito, vergine, completamente strumentato, pronto, in una parola, ad essere dato a copiare e messo allo studio? »

Se la risposta del giurì non era affermativa sopra ciascuno di quei punti, il contratto stretto con Perrin diventava nullo di pieno diritto.

Fu esaminato accuratamente lo spartito, e, alla unanimità, i giudici affermarono che niun dubbio poteva sollevarsi sui quesiti loro sottomessi. Fu inoltre riconosciuto che evidentemente la musica della *Rita* era stata composta sulle parole ed espressamente per la produzione francese.

Il processo verbale di questa dichiarazione fu steso seduta stante e firmato dai signori Duprez, Leborne, Dietsch, Vauthrot e Rubin.

Perchè l'opera non fu immediatamente rappresentata? Non si può supporre che sia stato per indifferenza di Perrin; vi saranno state incertezze per la distribuzione delle parti; checchè ne fosse, a Nestore Roqueplan dovremo il piacere di udire l'ultima opera del maestro che scrisse la *Lucia*, la *Favorita* e il *Don Pasquale.* L'autenticità della *Rita* è già riconosciuta da un giurì; fra poco il pubblico potrà giudicare che, per la copia e freschezza delle melodie, per l'eleganza e abilità della composizione, per lo spirito e il brio dello stile, questo spartito è una delle opere le più graziose che Donizetti abbia scritto.

ACHILLE DENIS.

PERSONAGGI

RITA, padrona d'osteria.
BEPPE, suo marito.
GASPARO, piantatore.
UN GARZONE D'OSTERIA.

RITA

ATTO UNICO

L'esterno di un'osteria. Tavole e sedie da ciascun lato della cinta, chiusa da una vigna, che si arrampica su pilastri di pietra.

SCENA I.

Rita *entra, tenendo in mano un cestino, si guarda intorno con soddisfazione.*

RITA. È lindo e civettin — questo caro alberguccio.
Allegra io sono e canto — questa casa è la mia!
Chi è contento quaggiù — più di quel ch'io mi sia?
Qui sono insieme — regina e re!
Van la casa e l'albergo a gonfie vele,
Più ridente un destin del mio non so.
L'avventor ci rimane ognor fedele,
Chè con garbo so dar il men che do.
Se un mi chiama in disparte, a cinguettar,
Non mi lascio con chiacchiere pigliar.
Ahi! un bacin! no... no...

A dirla, mio marito
È un tantin scimunito;
Ma, viceversa, poi,
Ei non ha volontà.

In casa, io parlo in noi,
E quel ch'io voglio ei fa!
Fatti in qua, lo comando,
Vai di là, vien di qua.
Di solito, a' miei cenni,
Incurvar sa il groppon,
Ma, in caso mai s'impenni,
Ho in serbo un bel ceffon.
O fanciulle amorose,
Chi vuol fresche le rose,
Sulla fronte nuzial,
Ha a pigliar per marito un badïal.
Più gli è scemo e più tondo,
E più liscio va il mondo.
Sol chi ha duro il cervello
È un marito modello.
In amore, il migliore è il babbion,
E un bel dì ven dirò la ragion.

Ah! posso ben ringraziare la Madonna benedetta di tutte le disgrazie che mi sono toccate; mi manca il marito, mi brucia la casa... con tutte l'altre del villaggio... vedova, desolata, vengo a stabilirmi da queste parti, compero questa osteria, sulla strada da Genova a Torino... mi rimarito... ed eccomi la più felice fra le donne. Che differenza tra il mio Beppino e quell'altro!... quell'altro! un marito che si permetteva di picchiare sua moglie... Che orrore! Perciò, ad evitare il ritornello del sistema, nel mio secondo matrimonio, non mi sono lasciata prevenire, e, di tratto in tratto, piff, paff... gliele consegno io!... di regola, una volta alla settimana... anzi, sono in credito... me ne duole un tantino... ma, poveraccio!... il mio Beppe, in fin dei conti è un buon pasticciano e i pretesti non si trovano mica tutti i giorni.

SCENA II.

Rita *e* **Beppe**. *Questi esce dall'albergo in furia e come disperato; alla vista di Rita, si ferma spaurito.*

BEP. È dessa... quale orror! — quando sappia il malanno,
Che la mia mano or fè storditamente,
Dio sa quel che la sua — nel concitato affanno
Descriverà dall' est all' occidente!
(*si avvicina timidamente*)

RITA. (*scorgendo Beppe*)
Ah! tu sei qui — mio bel piccin!
O Beppe mio — sei pur carin!

BEP. Son io, son io — tesoro mio,
(*fra sè*) (Ma in verità, — tanta bontà
Mi fa stupor — da uom d'onor!)

RITA. (*con affabilità*)
Mio Geppin! — mio Geppin!

BEP. (*come sopra*) (Eh! che vuol dir?)

RITA. Hai messo tutto a posto — laggiù?

BEP. Mi par di sì.

RITA. Ah! sei davvero — un gran giojel!
Di te son io contenta...

BEP. (*fra sè*) (Che alcuno non la senta!)

RITA. Di gioja ho pieno il sen...

BEP. (*c. s.*) (Ah! il ciel si fa seren.)

RITA. Sei pieno di premura...

BEP. (*c. s.*) (Che amabil creatura!)

RITA. Abbracciami, Geppino!

BEP. (*c. s.*) (È lieto il mio destino!)

RITA. Sei pur, sei pur carin,
Mio bel Geppin!
Guarda un po' che babbeo — che faccia stralunata!
(*tendendogli la guancia*)
Lesto! scocchi un bacino. —

BEP. (*fra sè*) A or or la grandinata?
RITA. Ma... perchè mai — sì gran terror?
T' accosti a me — bocchin d'amor!
(*Beppe la bacia*)
RITA. Io son di te contenta.
BEP. (*fra sè*) (Che alcuno non la senta!)
A spiattellar — il mio marrone
Mi par propizia — l'occasïone.
RITA. Che vai tu masticando, Beppe mio?
BEP. Gli è che fra me — mi preoccupava...
D'un guajo fatto — per gofferia...
RITA. Che vuoi tu dir? —
BEP. La colpa è mia...
Non mi sgridare — per carità!...
RITA. La vuoi finire? —
BEP. (*fra sè*) (Ho la quartana...)
(*a voce alta*)
La tazza verde — di porcellana
Mi scappò, patatrac — e in cento pezzi andò.
RITA. La tazza istorïata? —
BEP. È un guajo, anch'io lo so!
RITA Silenzio, o un' infilzata — per te di schiaffi avrò.
Nojoso, citrullo,
Corbello, zuccon!
Sei scemo, sei nullo,
Non sei che un babbion!
Ho avuto un gran torto,
Ne piango di cor;
Oh! il primo che è morto
Quegli era un amor!
BEP. (*fra sè*) M' avesse la balia
Strozzato bambino,
O in fasce buttato
Nel fiume vicino!
Mi fossi accoppato
Più tardi da me,
O a un chiodo impiccato
Con qualche perchè!

Ma stretto ho il gran nodo,
Nol posso disfar;
Mi torco, mi rodo,
E nulla so far.
Mariti, a diporto,
Passate per qua!
È il caso che il morto
Invidia mi fa!

(*mettendosi in ginocchio davanti a Rita, la quale si è messa a sedere, presso alla tavola, a sinistra*)

Una non hai, ma due mila ragioni.
Che un bel bacin sulla guancia adorata...

RITA (*alzandosi e dandogli uno schiaffo*)
Sol di questi per te n'ho una fornata.

BEP. (*piangendo*)
Ahi! ahi! ahimè!

RITA. (*contraffacendolo*) Ahimè! ahimè!
Di baci e di pane,
Tue pene a calmar,
Per due settimane,
A stecco dèi star.

BEP. Che modi, che gergo!
Vuoi farmi arrabbiar?
Da fronte, o da tergo
Non sai che picchiar.

RITA. Ho avuto il gran torto,
Ne piango di cor!
Oh! il primo che è morto
Quegli era un amor.

BEP. È il caso che il morto
Invidia mi fa!

(*Rita, sulla soglia dell'albergo, manda baci a Beppe, che non la vede*)

SCENA III.

Beppe, *solo* (*fregandosi la guancia*).

Ecco i miei incerti! è la solita minestra della domenica, e guai se in settimana cadono delle altre feste! la dose si raddoppia, si triplica... La mi sta bene, a aver voluto pigliar moglie! E pensare che questa catena la si deve trascinare sin che si campa! Non ci voleva che quella bestia dell' uomo per concepire una mostruosità simile... è lui solo che fa eccezione nel creato... Dovrei avere una guancia più rossa dell'altra... Meno male che oggi è per lo appunto domenica, e un secondo ceffone non si farà aspettare: bisognerebbe almeno trovar modo di riceverlo da quest'altra parte...

SCENA IV.

Beppe, Gasparo, *che viene della strada maestra, con una valigia in mano.*

GASP. Ehi! non c'è nessuno?
BEP. Ai suoi comandi!
GASP. Ho sete.
BEP. Si metta a sedere.
GASP. Non credo che basti per dissetarmi.
BEP. (*chiamando*) Carlo, del vino!
GASP. Due bicchieri!
BEP. (*c. s.*) Due bicchieri!
GASP. E due bottiglie! Siete voi il padrone di questa osteria?
BEP. Per servirla.
GASP. Beato voi!
BEP. (*fregandosi la guancia*) Infatti! (*un cameriere porta le bottiglie e i bicchieri*)

GASP. Volete aiutarmi a vederci il fondo?

BEP. Grazie! non ho sete.

GASP. Bella ragione! Se si avesse a bere soltanto quando si ha sete, si assomiglierebbe troppo alle bestie... Su via, non vi fate pregare. (*piglia la bottiglia e poi la ripone sulla tavola*) Maledetto braccio!

BEP. Vi fa male?

GASP. Un tantino... fortunatamente, Dio ci ha provvisto... chè ho il suo gemello, il quale funziona a dovere. (*versa colla mano sinistra*) Alla vostra salute! (*vedendo Beppe che si frega*) Ma che diavolo avete che vi stropicciate la faccia?

BEP. Non ho nulla; mi solletico...

GASP. (*guardandolo da vicino*) Ma no... si direbbe che abbiate ricevuto... forse qualcuno avrebbe osato?

BEP. (*alzandosi*) Qualcuno?... vorrei vederlo!... nemmeno per sogno! è stata mia moglie...

GASP. (*alzandosi*) Vostra moglie! e voi permettete?...

BEP. Ah! se lei crede che mi domandi il permesso?

GASP. La moglie che picchia il .... Ma, è una indegnità codesta!... nei matrimonj bene assortiti, che si amano, che si rispettano, è il marito che le consegna alla moglie.

BEP. Il marito?

GASP. Alla russa... Ci sono stato io, in Russia, e vi ho fatto degli studj intorno ai costumi coniugali. Fatene l'esperimento con vostra moglie, e ne rimarrete soddisfatti tutti e due.

BEP. Sì, davvero... la si metterebbe a strillare...

GASP. Urlate più forte.

BEP. La mi graffierebbe.

GASP. Graffiatela più forte. Corpo di un cannone! Se fossi io al vostro posto!... Sono stato ammogliato anch'io... ne ho avute anzi due delle mogli, e bisognava vedere come s'andava lisci colla mia prima metà... è vero che la era dolce come un olio.

GASP. La mia casa per modello
In paese ognor passò.
La mi' moglie era un agnello,
Nè sapea mai dir di no.
Egli è ver, che, per sistema,
Ho piacer che mi si tema,
E mi garba di picchiar,
Quanto almen mi piace amar.
E nel mio cor
Ferve l' amor;
Ma il troppo amor
Disturba il cor.
Fragranti fior non coglie,
Chi non li sa educar;
Si può picchiar la moglie,
Non la si de' accoppar.

Quando, indocili alle busse,
Mi si vuol disobbedir,
Io, con due carezze russe,
L' ordin so ristabilir.
Chè a me piace di picchiar,
Quanto almen mi piace amar.
E nel mio cor
Ferve l' amor...
Fraganti fior non coglie
Chi non li sa educar;
Si può picchiar la moglie,
Ma non si de' accoppar!

(*tornando a sedere e bevendo*) Del resto, ci si suda anche a picchiare la moglie... ragion per cui, allorchè ho dato l' anello alla mia seconda, m'è venuta un'idea; sul finire del pranzo di nozze, ne consegnai una piccola dose, come per mostra, alla mia cara sposina... (*fa il molinello in atto di picchiare*) eravamo alle frutta.

Bep. (*sedendo*) Alle frutta! e perchè?

Gasp. Per farle questo ragionamento: « Carina mia, la « trovi salata questa minestra? ebbene! Sta a te ri- « sparmiarmi il disturbo di distribuirtene con troppa « frequenza. » Lo crederete! la mi avrebbe adorato, ne sono sicuro, se un ordine d'imbarco (poichè ero uomo di mare) non m'avesse richiamato a bordo la sera istessa delle mie nozze. Si parte, si va a casa del diavolo, una tempesta ci fa naufragare; sono preso dagli antropofagi... per buona sorte, avevano desinato poco prima; scappo, e un bel giorno vengo a sapere che sono rimasto vedovo.

Bep. (*con espressione d'invidia, alzandosi*) Vedovo!

Gasp. (*alzandosi ancor esso*) Almeno, stando a quanto mi riferì un mio compaesano, un marinaio che ho incontrato al Canadà, dove mi sono fatto piantatore; e dopo quattro anni di assenza, torno al paese a cercarvi il certificato mortuario di mia moglie, di madamigella mia moglie, perchè ho intenzione di passare a terze nozze.

Bep. Come? ancora?

Gasp. Certo che sì. Un pezzo di canadese, che attende il mio ritorno per darmi la sua mano e la sua fortuna; e vi garantisco che le cose procederanno come il giorno delle mie seconde nozze... alla russa: è il solo sistema ragionevole.

Bep. Ah! se avessi coraggio...

Gasp. (*versando da bere*) È questo qui che ve lo deve infondere.

Bep. Ebbene! mi ci proverò.

Gasp. Bravo! ed io starò qui a sostenervi... mi trattengo già sino a domani.

Bep. (*mettendosi a sedere*) Un altro bicchiere e seguo il vostro consiglio.

Gasp. Sta bene, e non abbiate paura che la si raffreddi per questo. Tutt'altro.

Bep. Lo credete?

GASP. Qnando il fuoco sta per ispegnersi, che cosa ci vuole per ravvivarlo? Quattro stecche.

BEP. È vero, non ci avevo pensato.

SCENA V.

I PRECEDENTI, **Rita**.

RITA. Ebbene?

BEP. (*alzandosi, come smarrito*) Misericordia! è lei!

RITA. È così che si lavora, signorino?

BEP. (*tremando*) Moglie mia, ... io stava ...

RITA. Bevendo, fannullone ...

BEP. Ma no, io ... domandava le sue carte a questo viaggiatore che passa la notte in casa nostra.

GASP. (*tirando fuori dal portafogli un passaporto*) Eccole qua, le carte! non si è mica vagabondi. (*consegna il passaporto a Beppe*)

RITA. Finiamo via, le carte ci sono, lesto ... a fare i suoi mestieri.

BEP. Il mio coraggio non ha ancora raggiunto la dose che ci vuole.

RITA. Lesto! tiri via!

BEP. (*a parte*) È vedovo, lui!

SCENA VI.

Rita, *e* **Gasparo**

GASP. (*a parte*) Diamo un' occhiata a questa terribile comare. (*si alza, si avvicina a Rita, la quale si volta. Entrambi rimangono stupefatti*) Ah! mio Dio!

RITA. (*a parte*) Misericordia!

GASP. (*c. s.*) Quale rassomiglianza!

RITA. (*c. s.*) Quella fisonomia!

GASP. (*c. s.*) Ma no! se è perita in un incendio?

RITA. (*c. s.*) È impossibile dacchè è morto annegato.

GASP. (*c. s.*) Malgrado tutto, il caso è strano.

RITA. (*a parte*) Non ci confondiamo. (*a voce alta*) Il signore conta di trattenersi in questo albergo?

GASP. Forse che sì, bella ostessa. (*a parte*) A buon conto mandiamola fuori di strada. (*a voce alta*) Arrivo fresco fresco da Genova, ove sono stato per i miei negozj.

RITA. (*a parte*) Un negoziante!

GASP. E torno a Ciamberì, dove sono stabilito da circa quindici anni.

RITA. (*cominciando a tranquillarsi*) Da quindici anni?

GASP. Ho anzi premura, perchè mia moglie comincerà a impazientirsi per la mia lontananza.

RITA. (*a parte*) Non è lui! Madonna benedetta, vi ringrazio!

GASP. Perciò pago lo scotto e proseguo il mio viaggio... (*a parte*) Qui il terreno mi scotta sotto ai piedi.

SCENA VII.

I PRECEDENTI, **Beppe**.

BEP. (*accorrendo*) Che cosa ho mai visto! che cosa ho mai visto!

RITA. Che cosa? sentiamo!

GASP. Che è accaduto?

(*Beppe li guarda in atto di stupore*)

RITA. Vuoi spiegarti una volta?

BEP. Stavate discorrendo insieme...

RITA. E poi?

BEP. Nulla... soltanto... (*a parte*) la cosa è strana, dopo tutto, stranissima.

RITA. Smetta, signorino bello: faccia il suo conto a questo viaggiatore, e si rimetta al lavoro. Non mi garba punto che mio marito si diverta a sbevazzare con persone che non si conoscono. (*a parte*) Voglio Dio che mi sia ingannata! (*esce*)

SCENA VIII.

Beppe *e* Gasparo.

GAS. Vi saluto, galantuomo. Ci ho pensato su, e ho mutato idea: non mi trattengo più.

BEP. La si sbaglia di grosso, signor viaggiatore; la si tratterrà, e alquanto a lungo anche, per una ragione semplicissima: che, cioè, mia moglie è vostra moglie.

GAS. Sarebbe a dire? corpo di un pesce-cane! non è vero.

BEP. Non è vero?... ma il contratto nuziale che la signora Rita tiene custodito gelosamente, porta che suo marito si chiamava Gasparo Sbrigani, come sta scritto sul vostro passaporto. (*tira fuori il passaporto e legge*) « Gasparo Sbrigani, nato a Marsiglia, Bocche del Rodano. »

GASP. Niente affatto. « naso aquilino, bocca media... »

BEP. Sarà tutto vero, ma non è perciò meno vero che voi siete Gasparo Sbrigani, che vostra moglie ha pianto annegato.

GASP. (*a parte*) Ci siamo!

BEP. E che qui non si trovi, in carne ed ossa, la vostra legittima consorte, la quale, a vostra volta, si era da voi considerata come perita in un incendio... Eccovi dunque riappajati a dovere — due morti risuscitati! Che bella coppia! Tante congratulazioni e un sacco di voti per la vostra riannodata felicità. State sani... io vo' pe' fatti miei.

GASP. (*trattenendolo*) Un momento, galantuomo. È impossibile... (*a parte*) E la mia Canadese! (*a voce alta*) Comprendo perfettamente che abbiate voglia di sbarazzarvi di vostra moglie... ma...

BEP. Io? Quel fior di creatura, che mi rendeva tanto felice!... ma i vostri diritti sono in antidata dei miei, e perciò io cedo il passo, e me ne vado.

GASP. (*trattenendolo*) Caro mio, se è proprio mia moglie,

ci ho un gusto grandissimo a trovarla viva... Ma, come vi ho detto, fra di noi non c' è stato che il rito religioso: siamo stati maritati appena a mezzo, e siccome so che ella forma la vostra felicità, non voglio privarvene.

BEP. Sarebbe a dire?

GASP. È un sacrifizio che vi faccio.

BEP. Non lo permetterò mai.

GASP. Ho molto simpatia per voi.

BEP. Ed io professo il massimo rispetto pel mio antecessore.

GASP. Dopo tutto, la è vostra moglie.

BEP. Dopo di voi, se vi piace...

GASP. Ah! per amor di Dio! non facciamo gara di generosità.

BEP. (*a parte*) Mi pare che non ci tenga punto a ripescarsela.

GASP. (*c. s.*) Ha una maledetta voglia di sbarazzarsene.

BEP. Sottoponiamo il caso al pretore.

GASP. (*fra sè*) Ahi! (*a voce alta*) Al pretore? Sta bene. Ma... La conoscete voi la legge?

BEP. Nemmeno di vista.

GASP. Io la so a menadito... badate che è il caso di far impiccare vostra moglie come rea di bigamia.

BEP. (*ingenuamente*) Di bigamia!

GASP. Nel qual caso, voi fareste il pajo.

BEP. (*c. s.*) Il pajo! impiccati!

GASP. Andiamo pure dal pretore.

BEP. Niente affatto! ci mancherebbe altro!

GASP. Se vi torna, battiamoci all' ultimo sangue: così il superstite...

BEP. O che vi gira?

GASP. Ma, insomma, conviene decidere chi abbia a rimanere il fortunato possessore.

BEP. Aspettate...

Or mi viene un'idea... perchè fra noi,
Mariti entrambi, ogni question sia sciolta,

Senza farci del mal, giochiam...

GAS. Giocare!

Sì, il tiro è original.

(a parte)

Il galantuom non m'ha la faccia scaltra.

BEP. (*come sopra*)

Posso barar... è un' arte come un'altra.

GAS. D'accordo andiam....

BEP. Sta bene!

GAS. A qual gioco giochiam codesta sposa?

BEP. Alla mora....

GAS. Sia pur....

BEP. Ai sette punti....

GAS. Sta ben! chi primo li farà di noi

Si tien la moglie...

BEP. Intesi siam...

GAS. (*porgendogli la mano*) Su, tocca!

(*a due*)

Per me, chi perde vince...
Ergastolo è l'imene;
Ci vuol occhio di lince,
Chè vincere conviene!
Chi il vincer si prepara,
Barando, è un mascalzon;
Ma chi per perder bara,
Al più, sarà un minchion.

GAS. Cominciamo........ (*a due*) { Cinque.... Sei....

Cinque.... Sette....
Nove.... Sette....

GAS. Il primo punto è vostro....

BEP. Il punto è mio!

a due (*giuocando*)

Otto.... cinque.... nove....
Sei.... otto.... sette....

BEP. Resa v'ho la pariglia (*a due*) { Nove.... / Sei....
Sette.... nove.... cinque....
Otto.... sei.... due....

BEP. A voi!
(*a due*) Due... tre... sei... tre...
Sei... due .. tre... sei...
GASP. E due voi pur n'avete...
BEP. No... chiuso il dito sta...
GASP. Voi l'aprite a metà...
È una vera porcheria
Di volermelo rubar!
BEP. Sta a veder che un baro sia
Quel che vince, a non contar
GASP. Voi l'aprite...
BEP. Sta a veder!
(*a due*) Per me chi perde vince,
Ergastolo è l'imene!
Ci vuol occhio di lince,
Chè vincere conviene!
Chi il vincer si prepara,
Barando, è un mascalzon.
Ma chi per perder bara,
Al più sarà un minchion!
GASP. Proseguiamo! (*a due*) { Sei... / Sette...
Cinque... nove... nove...
Due... cinque. . otto...

BEP. Ah! ah! ah! ah!
(*facendo segno a Gasparo che ha vinto un punto*)
GASP. È vero, è ver; due punti anche per me.
BEP. Non due, son tre!
GASP. Due!
BEP. Tre!
GASP. Due!
BEP. Tre! Tre! Tre!
GASP. Allor ch' io gioco, son di buona fede...

BEP. Gonzo davver quel che vi crede!

GASP. Sarebbe a dir?...

BEP. Che due, più un fan tre.

GASP. Son due, vi dico...

BEP. Due, più un fan tre.

GASP. Ma... se ne ho due...

BEP. Io non vo' più giocar.

GASP. Or via, poichè a tal gioco
Non c' è onestà di sorta,
Decida il puro caso...

BEP. Cioè?

GASP. La paglia corta.

BEP. (*a parte*) Se v'è in cielo giustizia, io perderò.
(*va a cogliere una pagliuzza e la spezza in due*)
È quello che ci vuole...

GASP. Son io che le terrò...

BEP. Oibò, oibò!
Chi tira la più lunga, avrà la moglie...
(*Gasparo tira la più lunga e resta immobile. Beppe salta dalla gioja.*)
A voi! ma che brav' uom! me ne congratulo
Con tutto il cor!
O pagliucca, pagliuzza d' amor,
Di qual gaudio tu inebrii il mio cor!
Forca e moglie poter evitar
È un piacer, cui niun altro v' ha par.
Oh! sospirata sorte!
Perduta ho la consorte!
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

GASP. Oh! sventura, oh destino fatale!
Mi tornava esser morto davver;
Risparmiandomi, o morte, il tuo strale
Giuralciel! non m' hai fatto un piacer!
Mi vengono le doglie,
Riguadagnai la moglie!
Oh! oh! oh! oh! oh! oh!

BEP. (*ridendo*) A quanto pare, mio caro antecessore, siete fortunato al gioco.

GASP. Non dico di no.

BEP. Siete a casa vostra, potete prenderne possesso.

GASP. È quanto sto per fare... (*a parte*) Vado a pigliare il mio bagaglio e me la svigno al più presto.
(*entra nell' osteria*)

SCENA IX.

Beppe, *solo*.

Sono libero, libero, come l' uccellino che trova la gabbia aperta... respiro a larghi polmoni... vedo tutto color di rosa... mi vien voglia di ballare, come se fossi punto dalla tarantola... di arrampicarmi sugli alberi come uno scojattolo... son padrone di me stesso, non ci son più baruffe... non si piglia più schiaffi... non ho più moglie!

Allegro io sono,
Come un fringuel,
Che spiega il volo,
Libero al ciel!
Sorride a me
Lieta stagion,
Torno garzon!
Vedovo io son!
Tra la, tra la, tra la, tra la!

Per molti sposi
È una cuccagna
Aver in cielo
La lor compagna!
Io non le pago
Il funeral,
E non istò
Perciò più mal!

È il caso mio
Più original!
Sirena, o Dea
Non han virtù
Ne' lacci loro
Pigliarmi più!
Se l' amo un dì
Giunse a schivar,
Il pesciolino
È il re del mar!
Allegro io son
Come un fringuel,
Torno garzon!
Tra la, tra la, tra la, tra la!

SCENA X.

Beppe *e* **Rita**.

RITA. (*uscendo dall'osteria*) Come sei allegro!

BEP. Allegrissimo! non lo sono stato mai tanto in vita mia... ho una voglia di cantare...

RITA. Bada di non perdere la voce. Ma che vuol dire? così ad un tratto!

BEP. Si hanno le sue buone ragioni.

RITA. Delle ragioni!... e quali, di grazia?

BEP. Lo saprà a suo tempo, signora moglie.

RITA. La si guardi, signor marito, perchè la pazienza non è il mio forte, e lei lo sa.

BEP. (*cantando*) Tra la, la, la...

RITA. Ah! ho un prurito terribile...

BEP. La si calmi; c' è qualcheduno che glieli farà passare i pruriti.... alla russa! (*entra rapidamente nell'osteria*)

SCENA XI.

Rita, *poi* Gasparo.

Rita. Che ha detto? c' è del torbido per aria: qualche cosa di straordinario... figurarsi! se avrebbe mai osato... ma... or che ci penso... se quel viaggiatore fosse proprio quel ch' io temeva da principio... (*scorgendo Gasparo che esce dall' osteria*) Ah! se non è lui, è il diavolo!

Gasp. (*a parte*) Quell' imbecille che parla di ammutinare tutto il villaggio per impedirmi di partire... (*scorgendo Rita*) È lei!... se ella acconsentisse, si potrebbe fare tra noi, alla sordina, un contratto di vedovanza. Proviamo. (*le si avvicina*) Signora...

Rita. (*spaventata*) Che desidera?

Gasp. Che desidero?... ma... se non le dispiacesse finire quel tal desinare che abbiamo interrotto alle frutta!

Rita. (*a parte*) È lui!

Gasp. Come? non riconosci il tuo Gasparo?

Rita. (*con freddezza*) Gasparo... è morto.

Gasp. Niente affatto... ho fatto naufragio, è vero, ma i pesci-cani hanno trovato che io ero troppo duro da digerire, e hanno pensato bene di risparmiarmi. Saresti tu, sposina mia, di un' opinione diversa?

Rita. Signore, io sono maritata.

Gasp. Lo so... un tantino... e con me prima che con altri.

Rita. (*con vivacità*) Vi sfido a provarlo!

Gasp. (*a parte, con gioja*) Cioè?

Rita. Non vi riconosco.

Gasp. (*a parte*) Brava! bravissima!

Rita. I registri, dove stava annotato il mio matrimonio, si sono bruciati.

Gasp. Bruciati?

Rita. Col rimanente del villaggio.

Gasp. Di modo che prove non ce ne sono!

RITA. Grazie a Dio!

GASP. (*a parte*) O mia Canadese!

RITA. Non ci sono che io in possesso del contratto.

GASP. (*a parte*) Ah! diamine! (*a voce alta*) Tu possedi il contratto?

RITA. Certo che sì.

GASP. Dunque non si è bruciato coi registri?

RITA. Certo che no.

GASP. E tu lo conservi con gran cura?

RITA. Lo credo.

GASP. E perchè farne?

RITA. È il mio segreto.

GASP. (*a parte*) È bellino il caso! una moglie che si piglia un supplente.. e mi vuol tenere nella riserva... marito in congedo limitato, che si può richiamare da un momento all'altro, se i quadri sono incompleti... ci mancherebbe altro... voglio il mio congedo definitivo io. Orsù, mettiamoci in vena di grazia e di amabilità (*con esagerazione comica*).

GASP. Torno a te ripien d'ardor,
Deh! negato non mi sia
Il dolce patto dell'antico amor.

RITA. Ahi! quel patto, sposo indegno,
Fu il primo passo che portò al dolor.
Parti e scorda; io resto sorda,
Mio gentil trapassato, al tuo guair.

GASP. Tigre, uscita dal deserto,
Or che a te mi son scoverto,
Tu mi vuoi veder morir!

RITA. (*ironicamente*)
Ah! vi piace insolentir?

GASP. Con lamina rea
M'avrò a perforar,
O ad alta marea,
In mare a buttar?

Mi deve il rasoio
La gola segar,
O un nodo scorsojo
In aria lanciar?

RITA. Di lagrime pronte
La Rita non ne ha.
Il nolo a Caronte
Pagato ho di già!
Se al lido natio
Ritorno fai tu,
Per comodo mio
Tu resti fra i più.

GASP. Tal resistenza — non mi va giù
Perchè di grazia — con me l'hai tu?

RITA. Busse, mio caro — non ne vo' più!

GASP. Non è che questo — mio dolce amor?

RITA. Basta, per or!

GASP. De' falli miei — son penitente,
Perchè non cedi — al mio languir?

RITA. Il tuo languir — m'è indifferente,
Cangiato ho in meglio — e tel so dir!

GASP. Rendimi l'atto — ed io ritratto
Tutte le busse — che inferte ho già.
Io d'ora innanzi — non picchierò.

RITA. Son baje!

GASP. Oh credi! O mia
Diletta, a te lo giuro!
Starò come un piuolo
Sommessamente duro,
Di battermi tu solo
Avrai la voluttà.
Tu mi schiaffeggerai,
E a' tuoi celesti rai
Non chiederò pietà.

RITA. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
(*con fierezza*) Chi siate voi non so!

GASP. (*a parte*) Uff! io scoppio! (*forte*) Cara gioja?

RITA. Ma chi è lei? (*a parte*) Stiam sul tirato...
GASP. (*a parte*) Che pazienza! (*forte*) Ti do noja?
RITA. Insolente! (*a parte*) L'ho atterrato!
GASP. (*a parte*) Or prorompo! (*forte*) Dolce sposa!
RITA. Mi canzona? (*a parte*) Salda io sto.
GASP. (*a parte*) Che briccona? (*forte*) Sii pietosa.
Dammi l'atto ...
RITA. No, no, no!
GASP. Dammi l'atto — non dir no!
RITA. Quattro cento volte no!
GASP. (Che briccona!) Cara gioja,
No, mai più ti picchierò.
RITA. Me ne infischio...
GASP. L'atto!
RITA. No!

SCENA XII.

I PRECEDENTI, **Beppe.**

BEP. (*uscendo dall'osteria con un fagotto appiccicato alla punta di un bastone da viaggio*) Ah!... tanto meglio... la scena del riconoscimento ha avuto luogo.
RITA. Che vuol dire? dove pensi d'andare?
BEP. Pe' fatti miei, attesochè il primo in lista si è presentato.
RITA. È un impostore.
BEP. Ho esaminato le sue carte; sono in regola.
RITA Hai letto male.
BEP. Sta a vedere! nome e cognome, come sul vostro contratto nuziale.
RITA. Ti dico che hai letto male. (*a Gasparo*) E voi, potete andarvene pei fatti vostri. (*ripone sulla tavola, a sinistra, il fagotto e il bastone che ha tolto di mano a Beppe*)
GASP. (*piano, a Beppe*) Con me, ha paura di essere pic-

chiata, e voi gli avete dato il gusto contrario. Ma, state a sentire... (*continua a parlargli a bassa voce*)

RITA. (*osservandoli*) Che diamine stanno cospirando colaggiù?

GASP. (*piano, a Beppe*) È il solo mezzo di ricondurla a me. (*a parte*) E di ricuperare quel maledetto contratto. (*a voce alta*) Questa casa porta l' insegna di un'osteria; mi sarà dunque permesso, prima di andarmene, di rifocillarmi un tantino.

RITA. Lo credo bene... siamo qui apposta per dare ospitalità ai forestieri, e gli è un dovere che si compie con piacere verso tutti... i forestieri. (*Ella scompare un momento e ritorna con una bottiglia di vino*)

GASP. (*mentre Rita è uscita*) Saldo in gambe! siamo intesi.

BEP. State a vedere. (*Gasparo si mette a sedere, a sinistra. Rita gli versa da bere.*) (*a parte*) Fortunatamente, egli è là per darmi coraggio. (*a voce alta*) Per la Madonna, signora Rita, spieghiamoci un poco.

RITA. Con che tuono la prende!

BEP. (*intimidito*) L' osso è più duro da rodere di quel che pensavo.

GASP. (*tossendo, per incoraggiarlo*) Hem! hem!

BEP. Costui, di grazia, è egli vostro marito, sì, o no? Se lo è, gli cedo il posto; se non lo è, vi proibisco di civettare col sopradetto.

RITA. Mi proibite?

BEP. (*mezzo tremante, incoraggiato però sempre dai segni di Gasparo*) Sì, ve lo proibisco, perchè sono il padrone in casa mia, perchè voglio essere obbedito.

GASP. (*a parte*) Ha preso l'aire il piccino.

RITA. V' hanno imbeccato.

BEP. Potrebbe darsi, ma, almeno, ho approfittato della lezione, e vi prometto che d' ora innanzi, non ci sarà nessuno in paese che mi canzoni per le busse che piglio dalla moglie. È un cambiamento radicale di politica che introduco in famiglia.

RITA. Ed io, per mio conto, darò retta a tutte le paroline

dolci de' bei giovinotti; avrò i miei galanti; dieci, venti, trenta alla volta, che mi regaleranno dei mazzolini, delle chicche, delle canzonette; non vi vorrò più bene, e allora... guai a voi! Non si ride mica solo alle spalle dei mariti che le pigliano! (*Beppe, che ha rinculato davanti l'aggressione di Rita, si sente in mano la punta del bastone, che Gasparo gli tende*)

BEP. (*avvicinandosi col bastone che ha impugnato*) Ah! non mi si vuol più bene! Si serva! ma quando il fuoco sta per ispegnersi, lo si ravviva con quattro stecche. (*batte col bastone in terra*)

RITA. Misericordia! ajuto! (*riparandosi, dietro a Gasparo*) Difendetemi!

GASP. (*alzandosi, in atto di trattenere Beppe*) Caro mio, non si picchiano le mogli! La non mi è toccata di farlo che una sola volta, e mi son morso le dita (*piano*) Animo! una mezza serqua, per campione!

BEP. (*piano*) Ho capito. (*alzando la voce*) La picchierò, se mi fa comodo, quando e come mi pare. Non ho bisogno de' vostri consigli.

RITA. (*piagnucolando*) Povera me!

GASP. (*piano a Beppe*) Insultatemi, provocatemi, ho i miei progetti.

BEP. Sta bene. (*a voce alta*) In due, siamo in troppi sulla terra; l'uno o l'altro deve... (*piano*) È una burletta, non è vero?

GASP. In un atto.

RITA. (*a parte*) Non mi par più lui.

BEP. (*a Gasparo*) Seguitemi.

GASP. Io battermi? è impossibile, caro mio.

BEP. Rifiuti?

GASP. (*fingendo di sollevare a stento il braccio diritto*) Guardate, non ho più l'uso del braccio destro — un colpo d'ascia d'arrembaggio. (*a Rita*) Non posso alzare la mano.

RITA. (*a parte*) È moncherin!

BEP. È moncherin!

GASP. Son moncherin!

RITA. (*fra sè*) Non può col braccio
Trarsi d'impaccio,
Quasi l'abbraccio;
Libera io son!
Ha perso il fiocco
Il mio balocco;
Più non ne tocco...
È moncherin!

BEP. (*c. s.*) Ha un bel difetto
Il poveretto;
Cangia d'aspetto
La quistïon.
La mia megera,
Almen si spera,
Dee fargli ciera,
È moncherin!

GASP. (*fra sè*) Che terno al lotto!
Il lor complotto
Svento di botto;
Resto il padron!
Di più non bramo,
Or or ci siamo;
Ha morso l'amo
Il pesciolin!

(*a Beppe*) La bottiglia, pur or, l'avete visto...
Io non potea col braccio sostener.

RITA. (*fra sè*) Non può dunque picchiarmi in avvenir...
E Beppe che fa il chiasso,
E atteggiasi a gradasso...
Io prendo il mio partito... (*forte*) Gasparin!
Dolce sposo, a te in braccio io torno alfin!

GASP. Ella è mia!

RITA. Gasparin!

BEP. Frase gentil!
Coppia fedel!

GASP. Tenero agnel,
Ritrovo il ciel!
Ma... il contratto nuzïale?...
RITA. Vello qua...
GASP. Lo tengo...
BEP. Ah! bravo!
Ad altro cielo — io spiego l'ale,
Addio, consorte — a Gasparin!
GASP. (*trattenendolo*)
Meno furie! il mio contratto,
Bordeggiando, io m'ebbi alfin!
Tu rimani... io me la batto...
Addio, addio... Rita e Beppin!
BEP.
RITA. } Che dic'ei?
GASP. (*mettendosi il contratto in tasca*)
C' ho qui la prova!
BEP. Che! ten vai?
RITA. Ripreso io l' ho...
Ah! codesta saria nova,
Uno almen per me lo vo'.
GASP. Tenga Beppe, se le aggrada,
RITA. Che?
BEP. (*a Gasparo*)
Rimani, o, giuralciel...
Io ti passo a fil di spada.
(*fra sè*) È moncon....
GASP. (*c. s.*) È un vigliaccon!
BEP. Resta... o qui ci batteremo
GASP. Sia! conclusa è la partita...
O la vostra, o la mia vita...
RITA. Lo ha beccato!
GASP. Tocca qua!
(*gli stringe la mano colla massima forza*)
BEP. Ahi! ahi! ahi! m'ha storpïato
RITA (*a Gasparo*)
Che! non sei più moncherin?

GASP. Fu un'astuzia...

RITA. }
BEP. } Ah! l'assassin!

GASP. Il contratto mi premea
Per poter buttarlo in mare...
Son con voi, gentil compare,
Su... battiamci... è il mio mestier!

BEP. Ah! l'infame!

RITA. Ah! l'assassino!

GASP. Ci battiamo sì, o no?

BEP. (*fra sè*) Son confuso, smarrito
Mi par d'esser ferito
Già dal fiero marito,
E mi sento morir.
Dato ancor ch'io non muoja
Per le man di quel boja,
Quella cara sua gioja,
Mi convien consolar.

GASP. (*fra sè*) Fatti in qua, fatti avanti,
Sono vani i tuoi pianti,
Non c'è Dio, non c'è santi,
Te la devi sorbir.
(*additando Rita*)
Se ha trovato conforto,
Credendomi già morto,
Prendo il mio passaporto,
E da sol torno al mar.

RITA. Quale audacia inaudita!
Ei mi beffa, ei m' irrita ..
Ah! darei la mia vita
Per poterlo strozzar!
Sol mi strugge una brama:
Vendicar l'empia trama,
E piantargli la lama
D'un pugnal dentro al cor!

GASP. Aspettatemi, vado a prendere le armi (*scomparisce un momento nell'osteria*).

RITA. Ma ti ammazzerà!

BEP. Tanto meglio! quando sarò morto, quel bestione vi ripiglierà, vi ripicchierà, e la vi starà bene! Mi faccio ammazzare per castigarvi... e poi... chi s' è visto s' è visto.

RITA. Maledetta risurrezione! eravamo così felici!

BEP. Sì, e le stecche che mi consegnavi!

RITA. Non era che per prendere il tratto avanti: aveva paura di pigliarle da te.

BEP. Non è una buona ragione.

RITA. Ma, sii giusto, o che forse non ti voleva un ben dell'anima? non ti accarezzavo per benino? non eri il Beppino del mio cuore, il mio coso, il mio omino?

BEP. Non dico di no.

RITA. (*piangendo*) E adesso ti devo perdere!

BEP. Pare di sì. (*si mette a piagnucolar anche lui*)

GASP. (*ritornando*) Siamo pronti, galantuomo?

BEP. Son... sono qua.

GASP. Qui appresso, nell' ortaglia (*tira fuori due grandi pistole*)

BEP. Accidenti! che canne!

GASP. È l'affare d'un momento... una vera partita di piacere.

BEP. Avete un bel dire, voi, che avete il coraggio naturale, signor spaccamonti!

GASP. (*brontolando*) Come? che?

BEP. Sicuro, perchè avete un vocione da basso profondo e due pistole che pajono due colubrine, pretendete di spaventarmi e di addossarmi mia moglie per forza... (*con energia*) Ebbene! non ho paura io... non è per riguardo di quei vostri utensili, gli è perchè la mi vuol bene lei, perchè le voglio bene io, che me la tengo!

RITA. (*buttandosi al collo di Beppe*) Ah! Beppino! sei un amore!

GASP. (*allegramente*) Alla buon'ora... E siccome io ritorno in America... resto nell'altro mondo, come avete cre-

duto sin qui... e voi restate quel che siete: il marito della mia vedova.

BEP. (*prendendolo in disparte*) Per altro assicuratemi di una circostanza.

GASP. Di quale?

BEP. Quel tal giorno che vi siete imbarcato... al pranzo di nozze... fu proprio subito dopo la frutta?

GASP. Parola d'onore!... non ho avuto che il tempo di mettere in opera il mio sistema... quel tale... che vi ho insegnato.

BEP. Zitto! approfitterò della lezione.

GASP. Ma tu dèi la mia ricetta
Saggiamente adoperar:
Puoi picchiar la tua diletta,
Non la dèi però accoppar.

BEP. Lo conosco quel sistema:
« Castigar perchè si tema
« E picchiar e ripicchiar,
« In ragion del verbo amar! »
(*facendo atto di battere*)
E l'amerò... per Dio! se l'amerò!...

GASP. Ma troppo, no!
Che il troppo amor
Disturba il cor!

RITA. (*cacciandosi fra di loro*)
Ma col picchiar — la propria moglie
Degli altri guai — si può incontrar!...
A contener — le matte voglie,
A certi poi — si de' pensar!

BEP. Di questi qui?...

RITA. Nemmen l'insegna!
Pace e concordia!...

BEP. Giuriamo ognor!

(*a due*) Concordia, amor!

GASP. Con voi sia pace, — sia gioja ognor,
Più saldo ho reso — il vostro amor.

RITA. Partite in fretta — pria di doman,
M'avete guaste — le carte in man.

BEP. Addio, di cuore — gentil german,
Per voi mi trovo — le carte in man !

RITA. Buona e lunga permanenza !

BEP. Non sia lunga st'altra assenza !

GASP. Dunque addio ... partir degg'io.

TUTTI. Addio !

FINE.